

QUEL SIGNORE CHE M'INTERROGAVA DI NOTTE

di Gianfranco Battelli

Una certa mattina vidi arrivare negli uffici del Gabinetto del Ministero della Difesa questo signore, preceduto da una pessima e immeritata fama: veniva descritto come un uomo difficile, in qualche modo arrogante, oltre che molto sbadato. Un saluto fugace e francamente poco rassicurante, seguito da alcuni giorni senza grandi contatti, se non con i suoi collaboratori più vicini, che mantenevano il più stretto riserbo: come si sa, infatti, il capo di Gabinetto è il primo a fare i bagagli al cambio di ministro, essendo il suo più diretto collaboratore e normalmente persona ampiamente conosciuta e di assoluta fiducia.

Ogni sera il ministro si tratteneva sino a tarda ora e, attraverso la porta a vetri che collegava il mio ufficio con il suo, lo vedevo comodamente rilassato sulla sua poltrona intento a leggere: quando lo conobbi meglio seppi che, nel frattempo, c'era chi lo aveva invitato a pranzo e lo stava aspettando, ignaro che lui, preso dalla lettura di una cosa che lo interessava massimamente, aveva completamente dimenticato l'impegno preso. Mi stavo ormai convincendo che questa sua abitudine a rilassarsi e leggere segnasse la chiusura della giornata lavorativa e che, da quel momento, io potessi considerarmi libero: un'idea invero bislacca, perché alle dieci di una di quelle sere si accese la spia rossa del telefono diretto con il ministro, dal quale mi recai immediatamente.

Ebbe così inizio una prassi che durò due o tre mesi: l'interrogazione del Professore! In quelle ore notturne, ben presto integrate da altre ore diurne, mi chiedeva tutto e di tutto e ascoltava con inquietante calma quanto gli dicevo: qui mi venne la strana idea, comune peraltro a molti quando lo vedevano allungato sul divano a occhi chiusi mentre gli si parlava, che di tanto in tanto si appisolasse. Nulla di più sbagliato, come ebbi modo di rilevare quando, a mesi di distanza, mi chiedeva conto di cose che gli avevo detto e delle quali io neppure mi ricordavo!

Vinta la naturale tendenza a non gettarsi dal quarto piano senza il paracadute e affidarsi viceversa a un approccio cauto, mi accorsi rapidamente che mi veniva offerta su un

piatto d'argento una occasione rara: mi trovavo davanti un ministro, che, anziché centellinarmi il suo tempo ed evitare di farsi dire ciò che non vuol sentirsi dire, me lo concedeva senza limiti e mi sollecitava a parlare con la massima franchezza e io ne approfittai senza pudore, non sapendo che stavo facendo esattamente quanto lui desiderava e si aspettava da me.

Dopo due o tre mesi, durante i quali sottoponeva a interrogatorio chiunque gli capitasse a tiro, egli mi chiamò e con grande semplicità mi disse: «Bene, ammiraglio, abbiamo pressoché concluso la fase di studio, ora possiamo incominciare a cercare di capire cosa si debba e si possa fare per dare il nostro contributo al miglioramento dell'impresa!»

Questo breve racconto serve a descrivere, più di ogni altra cosa, ciò che è stato il ministro Andreatta: un uomo che affrontava le responsabilità che gli venivano assegnate con una serietà e uno spirito di servizio rari, incapace di crogiolarsi nella *routine*, uno strano uomo politico che metteva al primo posto delle sue attività quelle istituzionali che gli erano proprie, piuttosto che le riunioni di partito, che rispettava i suoi collaboratori e li utilizzava al massimo.

Un giorno giocai un brutto scherzo a un mio compagno di corso, un ammiraglio del Genio navale, che ebbe la sventurata idea di venire nel mio ufficio a salutarmi, nel momento in cui il ministro mi chiamava per farsi raccontare da me tutto lo scibile sulla gestione e sui problemi degli arsenali, dei quali io non sapevo molto ma nei quali questo mio amico aveva lavorato per anni a diversi livelli di responsabilità: dissi al ministro di aspettare, perché avevo la persona che faceva al caso suo e gli diedi in pasto il mio amico, che dopo due ore ne uscì stremato, ma enormemente soddisfatto.

Rimasi alle sue dipendenze come capo di Gabinetto per un tempo piuttosto breve, circa sei mesi, dopo i quali mi fece nominare direttore del SISMI. Furono mesi di grande fervore, durante i quali vennero messe le basi per la riforma del Ministero della Difesa, di cui si parlava senza alcun concreto risultato da oltre dieci anni. Egli la affrontò con il

piglio che gli era caratteristico, quello di chi frappone un unico ostacolo alla decisione, quello della conoscenza. Me ne accorsi da direttore del Sismi, quando ripetutamente gli feci presente la necessità di aprire al reclutamento esterno, allo scopo di acquisire quelle professionalità che il travaso di personale dalla pubblica amministrazione non sarà mai in grado di fornire; si fece spiegare bene le ragioni e, quando fu convinto, mi disse con grande semplicità di far pubblicare delle locandine sui quotidiani più venduti. Deglutii per la sorpresa e gli feci garbatamente presente che si trattava di una decisione che solo il presidente del Consiglio poteva assumere e... dopo due giorni ebbi il via libera!

A raccontarla sembra una cosa del tutto naturale, ma rileggendo i giornali dell'epoca non è così: i commenti pieni di dubbi e meraviglia, talvolta anche irridenti, si sprecavano. Come si fa a mettere nero su bianco e a dare in pasto alla pubblica opinione le esigenze dei servizi, che costituiscono un segreto da conservare gelosamente? Qualche richiamo a precedenti autorevoli, come quelli della CIA e dei Servizi britannici, calmarono le acque e contribuirono a collocare nella sua giusta dimensione questa decisione certamente innovativa ma naturale e, soprattutto, razionale: una decisione assunta con grande naturalezza da un ministro, la cui incapacità di accettare la banalità e di nascondersi dietro le convenzioni e le consuetudini immotivate veniva talvolta bollata come bizzarra, salvo poi, a fronte di risultati concreti, riqualificarla rapidamente come genialità. Mutuammo dal pubblico impiego una procedura concorsuale sino ad allora inesistente, che venne rapidamente approvata dal presidente del Consiglio.

Tornando alla riforma dell'amministrazione della Difesa, seppure essa fosse stata preceduta da anni di dibattito

parlamentare, che in qualche modo finiva con il dettare le linee direttrici lungo le quali muoversi, ciò nondimeno si è trattato di un'attività estremamente intensa, che ha reso necessario contemperare diverse e talvolta confliggenti esigenze, che in vario modo interagivano fra di loro: un duro lavoro di raccordo con la dirigenza militare e civile della Difesa, con i sindacati e gli organismi della rappresentanza militare, al quale il ministro conferiva impulso e stimolo, fornendo il suo continuo e autorevole supporto. Era molto rassicurante accorgersi a ogni passo di avere alle spalle un uomo autorevole, che comprendeva sempre in anticipo le difficoltà da superare e provvedeva a spianare la strada con mirati interventi preventivi.

A un certo punto del percorso, però, sopravvenne la necessità di sostituire il direttore del Sismi in carica e il ministro decise di propormi per quell'incarico: fu un attestato di fiducia che mi onorò moltissimo e che approfondì ulteriormente il disagio che sempre provavo nei miei rapporti con lui, poiché mi domandavo come potesse un uomo dalla immensa cultura come era lui apprezzare un normaloide incolto come ero io, un marinaio diventato professionista della burocrazia.

È un mistero che non sono mai riuscito a sciogliere e che non voglio sciogliere. Mi piace immensamente poter pensare che lui mi apprezzasse, è come una medaglia che non si esibisce e alla quale si dà una timida e corroborante sbirciata, ogni volta che chi lo ha ben conosciuto ti dice: «Ma lo sa, ammiraglio, che Nino la stimava molto!».

(Gianfranco Battelli, consigliere della Corte dei conti, è stato capo di Gabinetto di N.A. al Ministero della Difesa e poi direttore del Sismi).